

Il mondo della collaborazione domestica: i dati del cambiamento

Inps – Monitoraggio dei flussi migratori in collaborazione con il “Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes”

La collaborazione familiare nell'evoluzione della società italiana

In Italia il modello di sostegno alle famiglie è stato a carattere prevalentemente privato, imperniato cioè sui rapporti stipulati dalle stesse famiglie. Nel Centro e nel Nord Europa si è insistito maggiormente sui servizi sociali, nei quali lavora personale locale, che hanno offerto il sostegno necessario alle donne interessate ad un inserimento professionale (J. Andall, *Gender, migration and domestic service. The politics of black women in Italy*, Aldershot, Ashgate, 2002).

L'invecchiamento della popolazione e la necessità di un supporto alle donne che si inseriscono nel mercato occupazionale ha reso già adesso di primaria importanza il settore della collaborazione familiare. Da una parte, l'Italia è assoggettata ad uno dei più negativi andamenti demografici nel mondo: basti pensare che le famiglie con almeno un anziano ultrasessantacinquenne sono più di un terzo del totale e che sono comprensibilmente maggiori le esigenze di assistenza da parte delle persone anziane (cf. ISTAT, *Indagine multiscopo sulle famiglie*, Roma 1998).

D'altra parte, le donne italiane, anche per la carenza dei servizi di sostegno per far fronte ai compiti di madri e di lavoratrici, quando ne hanno la possibilità assumono donne straniere: la loro linea di impegno non è più “casalinga-madre-moglie” bensì “lavoratrice-madre-moglie”. Alcune di esse arrivano a lavorare anche 70 ore a settimana, e questo in un contesto in cui è venuto meno il perno tradizionale dei familiari e dei parenti stretti e, specialmente nelle aree metropolitane, sussiste la difficoltà di ritornare a casa in tempi celeri a causa della distanza dei posti di lavoro.

Secondo un'indagine IREF-ACLI, condotta in collaborazione con l'Eurisko, nel 2002 erano 950.000 le famiglie italiane interessate ad avere maggiori servizi di cura e di assistenza per anziani e bambini e questo perché i servizi pubblici o non sono sufficienti o comunque non vengono ritenuti adeguati alle necessità (orari, ubicazione ecc.).

Nonostante le più frequenti opportunità di inserimento nel settore, le prestazioni di collaborazione familiare sono considerate meno appetibili dal punto di vista contrattuale, economico e ancor di più per quanto riguarda la considerazione sociale. Provvidenzialmente, a fronte della crescente carenza di manodopera italiana, vi è stata in misura crescente la disponibilità di quella straniera, come si è constatato in maniera eccezionalmente vistosa nella regolarizzazione del 2002, quando quello della collaborazione familiare è diventato il primo per numero di stranieri.

Per collaboratrici familiari o colf si intendono sia le donne (in misura prevalente) che gli uomini: in questo caso prenderemo le donne come parte indicativa della totalità e parleremo di collaboratrici. Esse vengono chiamate “badanti”, ma dalla Caritas e da altre organizzazioni è stato fatto osservare che sarebbe più corretto utilizzare, al posto di questo termine, quello di “assistente o aiutante domiciliare”. La loro presenza sta operando come una ramificata agenzia di sostegno alle famiglie, che ha consentito, a basso costo, alle donne l'affermazione professionale e agli anziani la possibilità di rimanere a casa. Esse sono riuscite a farsi apprezzare per le loro doti preziose di disponibilità, flessibilità e funzionalità.

Le collaboratrici familiari: alcuni aspetti sociologici

Le donne immigrate prima erano considerate collaboratrici familiari quasi per antonomasia. Il loro inserimento, nella fase iniziale dell'immigrazione, veniva facilitato dalle organizzazioni cattoliche, alle quali le famiglie volentieri ricorrevano per avere garanzie in merito a questo rapporto fiduciario.

Fino a tutti gli anni '80 e anche ai primi anni '90 il lavoro domestico aveva una grande incidenza sul numero complessivo degli avviamenti, arrivando ad essere un sesto del totale, mentre per le donne rappresentava se non l'unico quanto meno lo sbocco prevalente. Attualmente le donne immigrate stanno conoscendo una fase di maggiore

emancipazione e iniziano a trovare nuovi rami di inserimento nei vari settori, dai pubblici esercizi e altre attività del terziario fino all'industria e all'agricoltura.

Nella regolarizzazione del 1996 ci fu un boom di assunzioni nel settore della collaborazione domestica, sia per esigenze reali sia perché venne ritenuta una buona copertura per essere regolarizzati: ad esempio vennero coinvolti anche i maschi africani, tradizionalmente poco portati a questo tipo di lavoro, e non a caso, ottenuto il permesso di soggiorno, si registrò una fuoruscita dal settore.

Alla fine degli anni '90 (1999) le colf straniere raggiungevano il 50% del totale, mentre nel Lazio si arrivava al picco di tre straniere ogni quattro dichiarate all'INPS.

Diverse indagini hanno posto in evidenza che non si tratta più di ragazze (solo una minoranza ha meno di 30 anni), che solitamente hanno un buon livello di istruzione, sono spinte da motivazioni economiche finalizzate al sostegno dei propri familiari, non pensano ad una immigrazione a corto respiro. Dal punto di vista della vita di relazione l'orario di lavoro non è d'aiuto, lasciando scarsi margini per incontrare i propri connazionali e più raramente per attività associative e di promozione professionale. Solo quando le collaboratrici familiari riescono a non dipendere in esclusiva da una stessa famiglia e a frazionare le ore di lavoro presso più datori di lavoro diventa possibile affittare una casa per proprio conto e farsi raggiungere dai familiari, iniziando così una vita normale (sono stati numerosi gli studi nell'anno della regolarizzazione: CNEL, a cura di Maurizio Andolfi e Cristina Finocchiaro - Fondazione Andolfi, *Le colf straniere: culture familiari a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2004 -la ricerca è stata iniziata nel 2002-; Eurispes, *Il lavoro domestico in Italia: regolare e sommerso, Rapporto Italia*, 2002; G. Gori, *L'assistenza privata agli anziani in Italia e in Europa*, ricerca promossa dallo SPI-CGIL e realizzata dalla Fondazione Brodolini e dal Politecnico di Milano, 2002).

Alla fine degli anni '90 i maschi, tra gli addetti stranieri a questo settore, rappresentavano un quinto del totale (con un'incidenza superiore a quella dei maschi italiani nello stesso settore) e già allora si vedeva come dalle "ragazze colf" si fosse già arrivati alle "donne colf". Queste, erano, infatti le classi di età (dati INPS 1999): fino a 30 anni 30%, tra 31 e 50 anni 62%, oltre 50 anni 17%. Comunque già in quegli anni si constatava la scarsa disponibilità della popolazione locale per questo tipo di lavoro, perché gli addetti italiani con meno di 30 anni erano solo il 16% e quelli con più di 50 anni il 30%.

Queste evidenze di natura socio-statistica indicano che, dai primi flussi di lavoratrici domestiche registrati negli anni '70, è passato molto tempo e le persone coinvolte non sono più giovani e sono segnate dal peso di 10-20-30 anni di lavoro; purtroppo, dopo aver assicurato le loro prestazioni lavorative, non sempre, ritirandosi dal lavoro, potranno avere le prestazioni pensionistiche perché per molte di loro la copertura contributiva è stata intermittente.

Queste donne non si occupano solo di curare la casa o preparare i cibi ma, avendo spesso un elevato grado di istruzione ed essendo non di rado poliglote, operano come educatrici, insegnanti di lingua, assistenti agli anziani e ai malati. Secondo il Ministero del Lavoro (decreto 30 maggio 2001) la voce "collaboratore domestico e assimilati" include diverse categorie: balia, bambinaia, collaboratore familiare, domestico, domestico familiare, donna di servizio, fantesca, guardarobiere domestico, lavoratrice domestica, maestro di casa, servitore. La donna di pulizia e la donna tuttofare rientrano, invece, nella voce "altri addetti non qualificati a servizi di pulizie nelle abitazioni". Nell'indagine della Fondazione Andolfi si mostrano anche alcune preferenze nazionali per determinate mansioni della collaborazione domestica.

Mansioni nella collaborazione domestica (2003)

Collaborazione domestica	35,7	Maggiore incidenza: eritree 38,8%, filippine 43,6%
Cura alle persone (anziani)	26,1	Maggiore incidenza: etiopi 41,7%, somale 47,4%
Baby sitting	9,0	Maggiore incidenza: etiopi 16,7%
Ruolo "tuttofare"	29,2	Maggiore incidenza: filippine 40,6%, capoverdiane 68,0%

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Indagine Fondazione Andolfi/CNEL

La collaborazione domestica nei dati INPS del 2002

Gli addetti stranieri alla collaborazione familiare alla fine del 2002 incidevano per il 56% sul totale: 126.379 su 224.402. L'effettiva incidenza dei lavoratori stranieri va però al di là di quanto attestano le statistiche ed è risaputo che nel settore lavorano sia molti immigrati regolari in nero che altri senza permesso di soggiorno.

Per aree geografiche è il Centro a distinguersi con un'incidenza di 2 colf straniere ogni tre complessivamente dichiarate e cioè italiane e straniere (66%), mentre nel Sud e nelle Isole l'incidenza degli immigrati scende a poco più di un terzo (37%); il Nord, invece, sta vicino alla media nazionale (57%).

In generale si può dire che quando si tratta di poche ore settimanali le lavoratrici italiane si mostrano più disponibili (sono il 46% del totale), mentre la loro incidenza scende quando aumentano le ore di impiego: nei rapporti che comportano 35 ore le italiane sono solo il 32%.

La disponibilità delle famiglie italiane a pagare i contributi per le colf straniere è inversamente proporzionale al numero delle ore da dichiarare: è maggiore la disponibilità quando si tratta di 15 ore, considerato che questi rapporti sono il 55,6% del totale; è invece ridottissima la disponibilità per i rapporti che prevedono 35 o più ore di prestazioni e che non a caso costituiscono solo il 3,7% del totale. Può, però, trattarsi di impegni frazionati presso più datori di lavoro, con una sorta di microimprenditorialità tipica nel settore della collaborazione familiare. E' andata indirizzandosi in tal senso la tendenza delle donne immigrate, sia per favorire il ricongiungimento delle loro famiglie e disporre di una casa propria che per appropriarsi del proprio tempo libero e poterlo dedicare alla cura delle relazioni amicali, all'impegno associativo e anche al proprio miglioramento scolastico professionale. Anche nelle colf italiane si riscontrano le stesse tendenze, anche se più fortemente accentuate: i rapporti con meno di 15 ore sono il 62,2% e quelli con 35 ore e più solo il 2,4%.

Per quanto riguarda il numero delle ore dichiarate troviamo delle differenziazioni territoriali. Il Centro è l'area dove sono più diffusi i rapporti con un ridotto numero di ore (59,0% contro il 52,5% del Nord), mentre il Nord è l'area dove i rapporti con 26 ore e più sono il 14,6% dei casi (contro il 9,1% del Centro). Probabilmente la "microimprenditorialità" per soddisfare più datori di lavoro trova un riscontro statistico più diffuso nel Centro, probabilmente perché ingloba la più grande area urbana del paese e cioè quella romana con circa 3 milioni di persone.

La difficile congiuntura economica che perdura dall'inizio del 2000 porta anche ad interrogarsi se il frazionamento delle prestazioni risponda solo ad un'esigenza di emancipazione delle lavoratrici interessate e non sia anche un indice della ridotta capacità economica delle famiglie, impossibilitate a coprire per intero gli oneri di un rapporto di collaborazione domestica a tempo pieno: tutto lascia pensare che anche questo fattore eserciti la sua influenza.

A lavorare oltre le 45 ore, e quindi in pratica a passare quasi tutto il tempo presso la famiglia datrice di lavoro, sono 1.319 persone in tutta Italia, tra le quali 893 con cittadinanza straniera (67,8%). Non sono disponibili i dati sulle mansioni di questi lavoratori, tra i quali sarebbe interessante distinguere se si tratti della collaborazione domestica di tipo classico oppure di mansioni più specifiche (autisti, giardinieri, custodi ecc.).

Il settore della collaborazione familiare è stato da sempre a prevalenza femminile. Nel periodo 1999-2002 le donne sono passate dai tre quarti del totale (77,2%) ai quattro quinti (81,8%) e questo perché è andata diffondendosi il collocamento delle donne, oltre che come collaboratrici familiari, anche come assistenti degli anziani e dei malati, mansioni per le quali la figura femminile è solitamente più gradita.

Il più alto tasso di femminilizzazione si riscontra tra gli assicurati dell'Est Europa (91,5%) e quelli dell'America Latina (94,4%); tra i filippini (75,1%) il tasso è inferiore alla media, essendo risaputo che anche gli immigrati di questo paese hanno trovato modo di collocarsi nel settore in misura crescente; l'incidenza più bassa, invece, contraddistingue gli altri paesi asiatici. Seppure con queste variazioni, rimane assodato che parlare di colf non necessariamente significa parlare di donne.

La provenienza continentale alla fine del 2002 ha visto prevalere l'Asia (39,9%) seguita dall'Europa (28,2%), dall'America (18,6%) e dall'Africa (13,3%). Rispetto al 1999

tutte le aree continentali hanno perso in peso percentuale e anche in valori assoluti, ad eccezione dell'Est Europa che ha guadagnato 10 punti percentuali e quasi 12.000 unità.

A questo proposito torna utile sottolineare un dato curioso. I lavoratori e le lavoratrici stranieri assicurati come colf sono stati 126.297 nel 1999, 136.619 nel 2000, 142.196 nel 2001 e, sorprendentemente, solo 126.379 nel 2002. Questa vistosa diminuzione non può essere riferita solo ad una maggiore propensione ad evadere i contributi, per di più nell'anno di entrata in vigore della legge Bossi-Fini (n. 189/2002), bensì come una maggiore difficoltà normativa a rinnovare il permesso di soggiorno, senza il cui possesso vengono meno anche i presupposti per il pagamento dei contributi. Probabilmente, essendo nel frattempo aumentato il fabbisogno di personale per l'assistenza in famiglia, le persone coinvolte, avendo continuato a lavorare in nero, avranno colto l'opportunità di riottenere il permesso facendo presentare domanda di regolarizzazione ai sensi della legge 189/2002. Dal punto di vista contributivo è indubbio che l'INPS avrebbe tutto l'interesse a poter contare su rapporti che non entrino in questo fenomeno di "carsismo" e anche l'obiettivo dell'integrazione si rafforzerebbe di una maggiore stabilità.

ITALIA. Colf assicurati all'INPS per ore settimanali di impiego (2002)

Ore sett	Nord			Centro			Sud e Isole			Italia		
	Totale	Di cui stranieri		Totale	Di cui stranieri		Totale	Di cui stranieri		Totale	Di cui stranieri	
Fino a 14	59.280	32.337	55%	46.315	29.150	63%	25.467	8.650	34%	131.062	70.137	54%
da 15 a 24	31.806	18.585	58%	21.507	15.493	72%	11.699	4.704	40%	65.012	38.782	60%
25	3.226	1.677	52%	1.154	742	64%	1.354	551	41%	5.734	2.970	52%
da 26 a 35	9.428	5.968	63%	3.989	2.886	72%	2.333	997	43%	15.750	9.851	63%
da 36 a 45	3.572	2.460	69%	1.233	915	74%	720	371	52%	5.525	3.746	68%
Oltre 45	839	586	70%	281	215	77%	199	92	46%	1.319	893	68%
TOTALE	108.151	61.613	57%	74.479	49.401	66%	41.772	15.365	37%	224.402	126.379	56%

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Il protagonismo delle donne nella regolarizzazione del 2002

Le donne sono state protagoniste di 321.000 domande di regolarizzazione, su un totale di 702.000, pari al 45,7% del totale, rivelando un'incidenza pressoché identica a quella che esse già detengono sul totale dei soggiornanti.

Considerando le differenti tipologie della domanda, si rileva che (cf. Fondazione ISMU, Primi risultati della ricerca su "Il processo di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari in Italia", novembre 2003):

- appena 53.000 hanno riguardato il lavoro subordinato (16,5%);
- la quasi totalità delle istanze ha riguardato invece il lavoro domestico (45,8%) e l'assistenza (37,7%).

La graduatoria delle prime 10 nazionalità vede un netto predominio di ucraine e romene, che insieme arrivano a costituire quasi la maggioranza delle beneficiarie (48,3%). In particolare, dai dati a disposizione si rileva che l'Ucraina è risultata la 1° nazionalità richiedente in 14 regioni, la Romania in 4 (fra cui il Lazio), la Polonia e l'Ecuador in 1 ciascuna (rispettivamente in Sicilia e in Liguria). Segue, 3°, la Polonia (8,4%), e poi, nell'ordine, l'Ecuador, la Moldavia (paese in forte crescita quanto a presenze femminili), la Cina, il Perù, l'Albania, il Marocco e le Filippine.

L'operazione di regolarizzazione ha consentito dunque di prendere atto di una realtà poco conosciuta: del forte incremento di nazionalità finora ufficialmente poco rappresentate (come l'Ucraina) o con una certa tendenza allo scivolamento nell'irregolarità (come la Polonia e la Romania), che, grazie all'esenzione dall'obbligo del visto riuscivano ad arrivare in Italia ma non a conseguire un titolo valido e duraturo per il soggiorno.

La nazionalità maggiormente coinvolta è stata l'Ucraina, con il 26,6% delle domande totali per lavoro domestico e ben il 35,7% per l'assistenza. Al secondo posto, in entrambi i settori, è risultata la Romania.

La Romania ha invece prevalso nel lavoro subordinato, con il 21,9% del totale, seguita dalla Cina (18%) e, successivamente, dall'Ucraina.

Altri tre paesi dai quali proviene il maggior numero di donne coinvolte nella regolarizzazione sono stati la Polonia (4° nel lavoro subordinato e 3° nell'assistenza e nel lavoro domestico), l'Ecuador (4° nel lavoro domestico) e la Moldavia (4° nell'assistenza).

L'area dell'assistenza è dunque apparsa caratterizzata fortemente dal coinvolgimento di donne dall'est Europa (fra le prime 10 nazionalità di "estranee" a tale area ve ne sono solo 3: il Perù, l'Ecuador e il Marocco), mentre in quella del settore domestico è presente anche una significativa porzione di donne asiatiche (cinesi e filippine).

I dati registrati hanno reso anche possibile ricostruire l'età media delle richiedenti ed è emerso che:

- l'età media delle richiedenti per il lavoro subordinato è leggermente più bassa di quella degli altri due ambiti (28,9 anni): la media è però superata sia dalle ucraine (34,8) che dalle moldave e dalle bulgare, mentre le romene sono più giovani (26,9);
- l'età media delle donne coinvolte nel settore domestico è più elevata, arrivando a 33,4 anni. Anche in tale settore le ucraine si pongono al di sopra, con 40,9 anni, seguite dalle moldave (36); più giovani continuano a risultare le rumene (30,1) e le marocchine (29,4);
- nell'ambito assistenziale l'età media cresce ancora, giungendo a 38,3 anni. Di nuovo le ucraine superano il valore medio, giungendo a 43,4 anni, ma non risultano prime: le russe arrivano infatti a 43,7 anni. Seguono, tra i 39 e i 42 anni, le moldave, le polacche e le bulgare, mentre agli ultimi posti continuano a trovarsi le romene (32,1), con le peruviane (32), le albanesi (31,8) e le marocchine (30,6).

Per quanto riguarda l'anzianità di soggiorno dei "regolarizzandi", un'indagine della Fondazione Andolfi - CNEL (2003) su 400 lavoratrici domestiche ha rilevato percentuali differenziate di irregolarità in dipendenza della minore o maggiore permanenza in Italia:

- in Italia da 2 anni: irregolarità del 68,3%;
- in Italia tra i 3 e i 5 anni: irregolarità del 38,8%;
- in Italia tra i 6 e i 10 anni: irregolarità del 12,6%.

La Fondazione ISMU ha calcolato i benefici prodotti in termini di emersione del reddito imponibile: conteggiando opportunamente le retribuzioni medie (il riferimento è alla media aritmetica) e il numero di percettori, si è stimata un'emersione mensile di quasi 500 milioni di euro a livello nazionale, di cui il 67% nell'ambito del lavoro subordinato.

La Lombardia è la regione ove si accentra più di ¼ di tale recupero, seguita dal Lazio, dal Veneto, dall'Emilia Romagna e dalla Toscana. Nel Mezzogiorno è sostanzialmente la Campania, con un recupero mensile di 41 milioni di euro di cui 23 nell'area del lavoro subordinato, a primeggiare incontrastata. Un analogo conteggio potrebbe riguardare gli effetti dell'emersione in termini di effetti contributivi e fiscali anche sul fronte dei datori di lavoro imprenditori.

Il diverso impatto della regolarizzazione del 2002 a livello territoriale

La regolarizzazione per le colf e badanti è stata disposta dalla legge 30 luglio 2002, n.189, "Modifiche alla normativa in materia di immigrazione e di lavoro" (nota come "legge Bossi Fini", pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002 ed entrata in vigore il 10 settembre 2002), quella sui lavoratori dipendenti dal decreto legge 9 settembre 2002, n. 195, convertito con modificazioni nella legge 9 ottobre 2002, n. 222, recante "Disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari".

ITALIA. Incidenza delle istanze di regolarizzazione per lavoro domestico sui colf dichiarati all'INPS (2002)

<i>Aree territoriali</i>	<i>Istanze regolarizzazione 2002</i>	<i>Colf immigrati iscritti iscritti all'INPS al 31.12.2001</i>	<i>Incid. domande regolar. su 100 domestici soggiornanti</i>
Nord-Ovest	98.533	46.306	212,8
Nord-Est	58.608	16.620	352,6
Centro	112.045	53.294	210,2
Sud	60.287	11.368	530,3
Isole	11.648	9.031	129,0
ITALIA	341.121	*136.619	249,7

* Una successiva verifica ha portato ad aumentare il totale a 1412.197, mentre nel 2002 gli assicurati sono stati 147.328)

FONTE: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Il Ministro del Lavoro, con decreto 28 ottobre 2002 (G.U. 22 gennaio 2003, n. 17) ha subordinato l'ammissibilità della dichiarazione di emersione al pagamento previo all'INPS, mediante bollettini di conto corrente postale di 700 euro, di cui 669 euro calcolati con l'aliquota del 32,70 sul minimale contributivo per le competenti gestioni previdenziali pensionistiche per i tre mesi antecedenti la sanatoria (con riferimento, quindi, al 10 settembre 2002) e 31 euro per assicurare la copertura delle spese necessarie per far fronte all'organizzazione ed allo svolgimento delle operazioni di regolarizzazione, da assegnare per due terzi al Ministero dell'Interno e per un terzo al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel 2001 i collaboratori e le collaboratrici domestiche sono stati 137.000. Per ogni unità dichiarata all'INPS ci sono state 2,5 istanze di regolarizzazione (341.121 registrate complessivamente a seguito della regolarizzazione disposta dalla legge "Bossi Fini").

Il **Nord**, mentre nelle regolarizzazioni del settore aziendale ha mostrato un andamento più contenuto rispetto alle altre aree del paese, nel settore domestico è risultato soggetto a una maggiore pressione migratoria per motivi di collaborazione familiare ed è stato superato solo dal Sud.

Infatti, per ogni colf in servizio si registrano

- 2 domande di regolarizzazione: in Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Liguria;
- 3 domande di regolarizzazione: in Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Piemonte.

Nel Veneto si arriva a 4 domande di regolarizzazione per ogni colf dichiarata.

A livello provinciale si raggiungono le 5 istanze di regolarizzazione per lavoratore dichiarato a Mantova, Belluno, Venezia, Forlì Cesena, Piacenza, Reggio Emilia, mentre le istanze sono addirittura 10 a Rovigo e Ferrara.

Con 2 istanze ogni colf dichiarata, il **Centro** ha un'incidenza più bassa sia rispetto alle due aree del Nord (tuttavia, le Marche e l'Umbria superano la media dell'area con 3,3 e 3,7 istanze per ogni unità dichiarata). A livello territoriale vi sono province con valori più alti (Grosseto e Terni 5, Pesaro-Urbino e Viterbo 4, Latina 7, Frosinone 8, Roma 6).

Dati più contenuti si riscontrano nelle **Isole**: 1,2 istanze in Sicilia e 2,1 in Sardegna, con punte di 3,6 a Siracusa, 4,9 a Ragusa e 4,4, a Sassari.

I valori sono invece più alti nelle regioni del **Sud**: 2,3 istanze in Puglia, 3 in Molise, 4,4 in Abruzzo, 5,1 in Calabria, 6,7 in Campania, 9,4 in Basilicata e 10 o più istanze in numerose altre province (Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Potenza, Crotone, Vibo Valentia e Foggia, con 15).

Nell'insieme la regolarizzazione ha evidenziato che il lavoro domestico è stato negli ultimi anni nella maggior parte dei casi effettuato in nero, non solo a causa di quote non sempre adeguate ma anche perché i requisiti reddituali per far venire un lavoratore o una lavoratrice domestica tramite chiamata nominativa sono troppo alti e, inoltre, perché le famiglie preferiscono conoscere prima le persone da assumere.

La situazione del Veneto è stata radiografata nel 2003 in una indagine quantitativa e qualitativa condotta dalla Tolomeo Studi e Ricerche (intervista a 417 assistenti sociali a un gruppo di immigrate) su incarico dell'Associazione dei comuni del Veneto (cf. settimanale diocesano di Pordenone *Il Popolo* 13 aprile 2003 e *Migranti-press* n. 18/2003).

In Veneto si è ipotizzata la presenza di 21.000 "badanti" straniere. Infatti, secondo le stime ISTAT, nel Veneto ci sono circa 360 mila persone con più di 74 anni, e di queste circa 90 mila soffrono di qualche forma di invalidità. Tolate le circa 20 mila che sono assistite direttamente dalla famiglia, le restanti 70 mila si appoggiano a diverse strutture di assistenza: 20 mila circa ricorrono a strutture residenziali con contributo regionale, 10 mila circa ricorrono alle stesse strutture con pagamento dell'intera retta, 21 mila ricorrono all'assistenza domiciliare integrata (servizi offerti dai Comuni), infine altrettante sono assistite da badanti.

Le badanti del Veneto sono nel 99% dei casi donne, provenienti quasi tutte (81%) dai paesi dell'Est Europa (Ucraina 22%, Romania 19%, Russia europea e Bielorussia

14%). Hanno un'età che oscilla tra i 30 e i 40 anni, con punte anche più alte, sono sposate e con figli, hanno un titolo di studio medio (61%) e decidono di venire a lavorare in Italia per qualche anno.

L'indagine conclude che la cura domiciliare mediante il supporto della badante comporta dei vantaggi notevoli in termini di costi, visto che si calcola che la retta in casa di riposo costi mediamente tra i 1.000 e i 1.150 euro, mentre il costo dello stipendio di una badante si aggira sugli 826 euro. Non mancano i vantaggi di natura non finanziaria: secondo le famiglie intervistate il vantaggio principale è comunque la possibilità di mantenere l'autonomia abitativa (69%).

Il rapporto *Nord Est. Poveri ed emarginati in un mondo di ricchi* (novembre 2001), curato dalla Delegazione Caritas Nord Est con il supporto scientifico dell'Osservatorio Socio-religioso Triveneto (OSRET), ipotizzava che nel 2001 le aiutanti domiciliari fossero 15.000 in Veneto, 3,3 aiutanti domiciliari ogni 1000 abitanti e che il risparmio, rispetto al sistema della istituzionalizzazione, fosse di 540 miliardi di lire l'anno.

Il nuovo scenario della collaborazione domestica: paesi e continenti

Nel 2003, per effetto della regolarizzazione dell'anno precedente, si è arrivati a circa mezzo milione di lavoratori domestici, triplicato quindi rispetto all'anno precedente.

A seguito di questo provvedimento straordinario si è verificato un vero e proprio sconvolgimento del settore, sia in termini di consistenza numerica che di provenienze continentali.

Bisognerà ora accertare la tenuta della copertura assicurativa in questi rapporti, essendo risaputo che la grande emersione registrata nella regolarizzazione del 2002 è stata dovuta anche alla disponibilità dei lavoratori di pagare in proprio i contributi, pur facendoli figurare come versati dal datore di lavoro.

Le domande di regolarizzazione presentate per lavoro domestica e assistenza familiare sono state poco meno di 350.000: 233.034 per l'Est Europa, 50.171 per l'America Latina, 32.101 per l'Africa e 30.610 per l'Asia.

Il quadro territoriale dei domestici assicurati all'INPS si scosta abbastanza da quello dei dipendenti dell'industria e vede al primo posto il Lazio, una concentrazione più rilevante nelle aree urbane.

Nel 2002 la ripartizione degli addetti per provenienza continentale vedeva prevalere l'Asia con il 42%, mentre ad Europa, America e Africa spettava all'incirca il 20% (rispettivamente 21,5%, 20,7% e 15,8%). Nel 2003 gli europei hanno superato la maggioranza assoluta (57%), Asia e America si sono attestati su valori simili (rispettivamente 17% e 16%) e l'Africa si è fermata al 10%. Per incremento percentuale al primo posto viene l'Europa (755%), America e Africa si collocano nella fascia intermedia (329% e 259%), mentre da ultimo viene l'Asia (161%).

Alla fine del 2003 il panorama delle provenienze si presenta radicalmente modificato, essendo stata la regolarizzazione del 2002 caratterizzata da un protagonismo maggioritario dei Paesi dell'Est Europa, con complessive 233.034 domande e un aumento di 7,5 volte: Ucraina 90.247, Romania 65.638, Polonia 26.256, Moldavia 23.020, Albania 11.609 e con un numero ridotto, comunque superiore alle 1.000 unità, nel caso di Russia, Bulgaria e Bielorussia (5.262, 4.324 e 1.013). Queste presenze, aggiungendosi alle 33.068 già registrate nel 2004, portano ad un numero complessivo di 286.662 presenze. I paesi dell'Est sono quelli che hanno conosciuto il maggiore aumento per quanto riguarda gli addetti al settore della collaborazione familiare: aumento di 7 volte per Ucraina, di 6 volte per Bulgaria, di 5 volte per Romania, Moldavia, Russia, di 4 volte per Polonia, di 3 volte per Albania e Croazia, di 2 volte per Jugoslavia. Un riscontro di un aumento così consistente, così come è avvenuto per alcuni paesi dell'Est, si trovano solo per un numero ristretto di nazionalità: Cina aumento di 8 volte, Bolivia aumento di 6 volte ed Ecuador aumento di 5 volte.

Al secondo posto per numero di domande (50.171), seppure molti distanziati, vengono gli americani, o più esattamente i latino americani: le domande di regolarizzazione per lavoro domestico presentate da canadesi e statunitensi sono, infatti, appena 126 e anche in precedenza questi due paesi erano rappresentati in misura minimale. Il continente americano triplica la sua presenza e da 23.386 unità passa a 73.683, con un'incidenza del 15,6% sul totale. I paesi maggiormente protagonisti per

numero di domande di regolarizzazione sono stati l'Ecuador con 25.785, seguito da Perù (13.919), Brasile (3.263) e Colombia (2.823).

L'Asia, pur avendo conosciuto un aumento più contenuto rispetto all'America, rimane al secondo posto: 81.137 addetti e incidenza del 17,2% sul totale. Alle persone già dichiarate nel 2002 (50.527) se ne sono aggiunte altre 30.610 a seguito della regolarizzazione: Filippine 10.709 domande, Sri Lanka 5.709, Cina 5.830, Bangladesh 3.571, India 2.160, Pakistan 1.119. Questo continente e specialmente il gruppo filippino perdono il ruolo di protagonisti principali nel settore: le domande presentate da filippini sono nove volte di meno di quelle presentate dall'Ucraina e questo dà un'idea della portata dei cambiamenti intervenuti.

Al quarto posto troviamo gli africani con 48.743 addetti alla fine del 2003, dei quali solo 16.822 prima della regolarizzazione, per cui anch'essi hanno triplicato la loro consistenza. Le 32.101 domande di regolarizzazione hanno come principali protagonisti il Marocco (9.915), il Senegal (4.621), la Nigeria (3.978) e la Tunisia (1.201). Queste nazioni sono dei nuovi protagonisti rispetto a quelli tradizionali, che una volta venivano dai paesi del Corno d'Africa, dalle Isole Mauritius e da Capoverde.

L'Oceania ha un numero minimo di addetti: ai 41 addetti del 2002 si sono aggiunti altri 65 lavoratori a seguito della regolarizzazione.

In conclusione, gli immigrati dell'Est Europa sono diventati i grandi protagonisti nel settore della collaborazione familiare fino a raggiungere da soli la maggioranza assoluta. Davanti a tutti si colloca l'Ucraina con più di 100.000 addetti, 20.000 in più rispetto alla Romania, il doppio rispetto alle Filippine, cinque volte di più rispetto alla Polonia e all'Ecuador, 4 volte di più rispetto alla Moldavia, 6 volte di più rispetto all'Albania e allo Sri Lanka. A seguito dell'adesione all'Europa di nuovi Stati membri, e segnatamente della Polonia, la collaborazione domestica coinvolge ormai un numero rilevante di lavoratori comunitari, i quali fino al 2002 erano poche migliaia.

ITALIA. Stima addetti stranieri alla collaborazione familiare nel 2003

	<i>Totale M+F stranieri nel 2002</i>	<i>% F su totale stranieri nel 2002</i>	<i>Regolarizzati fine 2003</i>	<i>M+F stranieri fine 2003</i>	<i>Aumento 2003/2002</i>	<i>Rip. % 2003</i>
EUROPA	35.603	91,5	232.862	268.490	754,6	54,7
Europa Ovest	2.535	91,5	2.535	*2.535	-	0,5
Europa Est	33.068	91,5	**233.059	**265.955	804,1	54,2
AMERICA	23.386	90,4	51.972	73.683	329,1	15,6
America Nord	1.612	88,3	126	*1.738	107,8	0,4
America Latina	21.774	90,5	51.846	73.620	338,1	15,0
ASIA	50.527	69,4	30.687	81.214	160,7	17,2
Filippine	37.547	75,1	10.709	48.256	135,3	9,8
AFRICA	16.822	86,3	27.749	44.571	289,8	9,1
Marocco	4.767	84,5	9.915	14.682	308,0	3,0
Totale ***	147.328	81,8	343.350	490.678	364,5	100,0

stimato pari all'anno precedente ** inclusi 25 di altri Paesi europei *incluse anche le aree qui non menzionate*

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

Il nuovo scenario della collaborazione domestica: regioni e province

Il quasi mezzo milione di addetti stranieri al settore della collaborazione domestica, determinatosi nel 2003 a seguito della regolarizzazione, può essere esaminato sotto due aspetti distinti e complementari: la consistenza numerica di questi lavoratori e lavoratrici per regioni e per provincia da una parte, la loro incidenza sulla popolazione residente dall'altra.

Per grandi aree territoriali si riscontra una diffusione differenziata rispetto a quella della generalità degli immigrati. Questi lavoratori si trovano per il 47% nel Nord (231.000), per il 34% nel Centro (169.000) e per il 19% nel Meridione (91.000); invece la

generalità della popolazione straniera è così ripartita: Nord 59%, Centro 27% e Meridione 14%.

La minore concentrazione nel Nord desta una certa sorpresa non solo perché in quell'area le donne italiane sono inserite nel mondo del lavoro in misura percentualmente più alta rispetto alla media della popolazione e quindi dovrebbero di per sé avere bisogno di maggiore sostegno ma anche perché l'invecchiamento della popolazione fa sentire in termini più acuti i suoi effetti: del resto, prima della regolarizzazione, gli stranieri assicurati in questo settore sfioravano la metà del totale (49%).

Nel Centro, invece, l'elevata concentrazione di colf desta minori sorprese non solo per motivi demografici e occupazionali ma anche perché è risaputo che una grande area urbana come quella romana attira in misura cospicua gli addetti alla collaborazione.

Nel Meridione, invece, la presenza di circa un quinto di colf straniere, oltre a rispondere a reali necessità dell'area, dove però il modello di famiglia è meno atomizzata in comparazione con quanto avviene nelle altre aree, in qualche misura deve essere considerato un accesso facilitato al mercato lavorativo italiano, che poi continuerà con lo spostamento al Nord. Questa annotazione sembra trovare conferma nella percentuale più bassa (12,5%) che nel Meridione avevano gli stranieri assicurati come addetti alla collaborazione familiare (12,5%): le tendenze effettive emergeranno nel corso dei prossimi anni e si potranno desumere dagli stessi dati INPS sugli assicurati.

Le due regioni con un numero di addetti sulle 100.000 unità sono il Lazio (112.000) e la Lombardia (94.000), mentre per quanto riguarda la totalità dei lavoratori la Lombardia è di gran lunga al primo posto.

Con 30.000/50.000 addetti troviamo la Campania (48.000), l'Emilia Romagna (40.000), il Piemonte (38.000) e il Veneto (35.000).

Segue un gruppo di regioni con 8.000/15.000 addetti: Liguria 13.000, Sicilia 12.000, Umbria, Marche e Calabria 11.000, Puglia 8.000.

Le altre regioni si collocano a livello inferiore, o con 4.000/6.000 addetti (Abruzzo 6.000, Friuli Venezia Giulia 5.000, Trentino Alto Adige 3.900 concentrati in prevalenza nella provincia autonoma di Trento che ne detiene 2.762), o con numeri più bassi (Sardegna 2.400, Basilicata 1.400, Molise 918 e Valle d'Aosta 579).

L'incidenza degli addetti alla collaborazione familiare è dell'8,5 per mille abitanti: vi è un addetto ogni 118 residenti. L'oscillazione territoriale è notevole: si va da 1 addetto ogni 46 residenti nel Lazio ad 1 addetto ogni 714 residenti in Sardegna.

In alcune regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana) l'incidenza di questa categoria sui residenti si aggira attorno al 10 per mille (1 ogni 100 residenti). Si va oltre in Umbria (incidenza del 12,7 per mille e quindi 1 addetto ogni 79 residenti) e specialmente nel Lazio, dove come abbiamo citato l'incidenza è del 21,6 per mille.

In una fascia intermedia (incidenza tra il 5 e il 9 per mille) si collocano la Campania (8,4), il Veneto (7,5) e le Marche (7,1).

Scendono al di sotto di una incidenza del 5 per mille l'Abruzzo (4,8), la Valle d'Aosta (4,7), il Friuli (4,5), il Trentino Alto Adige (4,0), la Sicilia (2,5), la Basilicata (2,3), la Puglia (2,0) e la Sardegna (1,4).

A livello di aree territoriali prevale il Centro (incidenza del 15,2 per mille e 1 addetto ogni 66 residenti). Segue, notevolmente distaccato, il Nord-Ovest (incidenza del 9,6 per mille, 1 addetto ogni 104 residenti). Nel Nord-Est l'incidenza è del 7,8 per mille, nel Sud del 5,4 e nelle Isole del 2,3. Questa graduatoria attesta che il Sud e ancor di più le Isole sono le aree con minore bisogno di addetti nel settore.

ITALIA. Lavoratori domestici extracomunitari: serie storica (1994-2003)

Anno	Totale colf	Di cui lavoratori extracomunitari		
		% stranieri su totale	Numero stranieri	% donne su extracom.
1994	190.994	26,8	51.110	72,7
1995	192.212	30,7	59.006	72,8
1996	237.593	46,2	109.795	69,1
1997	241.407	47,2	114.176	74,1
1998	208.407	45,6	95.184	75,7
1999	247.450	51	126.297	77,2
2000	256.539	53,2	136.619	78,8
2001	261.425	54,4	142.196	78,8
2002	224.402	56,3	126.379	81,8
2003 (stima)	588.701	83,3	490.678	N.D.

FONTE: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati INPS

Riflessione conclusiva e spunti operativi

La professione di "colf immigrata", spesso inquadrata con una tonalità negativa, merita la più attenta rivalutazione perché si tratta delle persone che sono di grande sostegno alle donne italiane e hanno il contatto più ravvicinato con la famiglia italiana e i suoi valori più intimi per cui, al rapporto professionale, si aggiunge una importante funzione di mediazione culturale (cf. CNEL, *I servizi alle famiglie, alle persone sono un costo o possono essere un fattore di sviluppo dell'occupazione e di emersione del lavoro nero?*, Roma, marzo 1999; Anna Casella Paltrinieri, "Collaboratrici domestiche straniere in Italia. L'interazione culturale possibile", in *Studi Emigrazione*, n. 143/2001, pp. 515-538).

Le politiche sociali territoriali sono chiamate a farsi carico delle notevoli difficoltà incontrate da queste donne nella cura dei bambini (che spesso permette di lavorare solo la mattina quando i figli sono a scuola), nel trovare casa ad affitti bassi (gli unici compatibili con il proprio reddito), nel mantenere il posto di lavoro in caso di gravidanza (è solitamente scontato il licenziamento), nel potersi assentare dal lavoro per curare i figli: questi sono anche i motivi per cui queste donne, che spesso sono il sostegno economico della famiglia, sono costrette a mandare i figli in patria, per farli crescere tra i parenti, con gravi inconvenienti per l'equilibrio familiare che costringe ad essere delle "madri a distanza".

Sul piano della tutela previdenziale spesso è stato proposto di estendere più compiutamente a questa categoria le prestazioni in materia di malattia e maternità, mentre a livello fiscale è stato ipotizzata la deducibilità delle retribuzioni corrisposte ai collaboratori familiari e delle relative contribuzioni obbligatorie, dal reddito dei datori di lavoro (sulle ipotesi di regolamentazione del settore e sulla positività degli incentivi fiscali e contributivi cf.: EURISPES, *Il lavoro sommerso in Italia: regolare e sommerso*, Roma, febbraio 2002). Sul piano contributivo continua ad essere drammatico quello che abbiamo chiamato il "fenomeno carsico", di pagare cioè i contributi per un certo periodo, sospendendoli poi, o di non calcolare i contributi su tutte le ore lavorative effettivamente prestate.

Il settore della collaborazione domestica rischia di essere di grave pregiudizio alle donne immigrate. L'accentuata canalizzazione delle donne immigrate verso il lavoro domestico presenta queste conseguenze (L. Zanfrini, *I lavori delle donne*, in E. Zucchetti (a cura), *Milano 2001. Rapporto sulla città*, Milano, Angeli, 2001, pp. 47-77):

- segregazione in una ristretta cerchia di mestieri cui è funzionale la convinzione che la donna sia naturalmente predisposta per i lavori di cura;
- salari bassi e comunque non commisurati alle prestazioni richieste;
- sottovalutazione della precedente formazione delle persone coinvolte;
- difficoltà di conciliare il ruolo lavorativo con quello materno, con la conseguenza che i figli vengono affidati in patria ai nonni o si ricorre spesso all'interruzione volontaria della gravidanza.

La famiglia dove si lavora non è, infatti, come la fabbrica che è già di per sé un fattore di socializzazione. Anche i ricongiungimenti familiari sono stati atipici, perché è stata la donna occupata come colf a far venire successivamente il proprio partner e i figli.

Sul piano dell'organizzazione del lavoro è stato ipotizzato di incentivare le forme di lavoro associato, che potrebbero garantire una maggiore continuità per le interessate e un abbattimento dei costi per i beneficiari.

Va curato fin da ora, e le iniziative in tal senso non mancano, il perfezionamento professionale di queste figure professionali che, per le delicate mansioni che svolgono, iniziano ad essere apprezzate in misura adeguata.

Nel periodo di permanenza i loro orari lavorativi sono così lunghi fino a coprire, spesso, l'intera giornata. Ciò permette loro di spendere cifre relativamente modeste per il sostentamento e quindi di risparmiare ancora di più.

Ricerca condotta dalla Direzione Centrale INPS/Monitoraggio Flussi Migratori (curatori Francesco Di Maggio e Angela Fucilliti) e dal Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (curatori Franco Pittau e Leonardo Samà – Redazione chiusa il 30 novembre 2004)

Scheda sugli adempimenti a carico del lavoratore e del datore di lavoro

Dichiarazione dei redditi

Al termine di ogni anno (o anche prima se viene interrotto il rapporto di lavoro) il datore di lavoro deve rilasciare ai lavoratori e questi devono esigere il certificato dei redditi corrisposti, perché questa documentazione serve per presentare la dichiarazione dei redditi e per rinnovare il permesso di soggiorno.

Previsioni contrattuali

Contratto. I lavoratori devono chiedere il contratto individuale di assunzione, firmato dal datore di lavoro, che deve indicare: la data di assunzione, la prova, la qualifica (gli assistenti familiari sono 2° categoria), la convivenza parziale o totale, l'orario di lavoro e la retribuzione pattuita, calcolata sui minimi nazionali, sul superminimo individuale e sugli scatti di anzianità.

Orario di lavoro. Va concordato tra le parti rispettando questi valori massimi:
per i lavoratori conviventi: 54 ore settimanali, ripartite in 10 ore giornaliere non consecutive, con un riposo di 2 ore pomeridiane e almeno 8 ore consecutive nell'arco della stessa giornata; riposo settimanale di 36 ore di: 24 ore la domenica e 12 ore in altro giorno;

per i lavoratori non conviventi: 44 ore settimanali dal 01/01/04.

Ferie. 26 gg. lavorativi (escluse le domeniche e le festività infrasettimanali). Le ferie, così come la 13a mensilità e il trattamento di fine rapporto vanno maggiorati dell'indennità sostitutiva di vitto e alloggio e non possono essere liquidati mensilmente. Le ferie devono essere effettivamente godute; la 13a mensilità va pagata a Natale di ogni anno, il trattamento di fine rapporto va corrisposto alla fine del rapporto di lavoro.

Malattia. La prestazione di malattia va pagata dal datore di lavoro nella misura del 50% della retribuzione i primi 3 giorni; dal 4° giorno va corrisposta nella misura del 100% secondo una durata variabile, corrispondente a 8, 10 o 15 giorni l'anno in base all'anzianità del rapporto di lavoro.

Infortunio. La retribuzione è a carico del datore di lavoro con il 100% della retribuzione fino al 3° giorno; dal 4° giorno subentra l'INAIL, che corrisponde direttamente l'indennità ai lavoratori.

Maternità. Quando la gravidanza è intervenuta durante il rapporto di lavoro, fino alla fine della astensione obbligatoria, la lavoratrice non può essere licenziata. L'indennità di maternità è a carico dell'INPS.

Adempimenti dei lavoratori in caso di cessazione del rapporto

I lavoratori devono fare dichiarazione di disponibilità a rioccuparsi al Centro per l'impiego e presentare la domanda di disoccupazione.

Adempimenti del datore di lavoro all'inizio e alla fine del rapporto di lavoro:

- **Comunicazione a INPS e Centro per l'Impiego.** Il rapporto di lavoro va denunciato, con appositi moduli all'INPS e, entro cinque giorni dall'inizio, al Centro per l'impiego, allegando al modulo una fotocopia del permesso di soggiorno.
- **Comunicazione all'INAIL.** Il rapporto di lavoro va denunciato all'INAIL con apposito modulo da trasmettere in fax entro 24 ore dall'inizio della prestazione.
- **Comunicazioni alla Questura.** La comunicazione va fatta entro 48 ore (24 ore se il rapporto di lavoro è in convivenza); in caso di ospitalità connessa al rapporto di lavoro, la "cessione di fabbricato" va comunicata, distintamente dall'assunzione, entro 48 ore dall'ingresso in casa del/della lavoratore/lavoratrice extracomunitaria, alla Questura (ufficio cessione fabbricati) o al Commissariato. Nei comuni sprovvisti di Commissariato la comunicazione va fatta ai vigili urbani o all'ufficio anagrafe. In generale e contestualmente va sempre verificato presso l'Ufficio Anagrafe se il comune dove si vive richiede o meno la comunicazione.
- **Comunicazioni per la cessazione del rapporto di lavoro.** La comunicazione va fatta all'INPS con i bollettini postali entro 10 giorni; all'INAIL entro 24 ore con l'apposita modulistica via fax; alla Questura entro 48 ore (se convivente, entro 24 ore); al Centro per l'impiego entro 5 giorni.

Disposizioni in materia di soggiorno

Il rinnovo permesso di soggiorno va chiesto anticipatamente. L'anticipo deve essere di almeno 90 giorni per contratto a tempo indeterminato, di 60 giorni per contratto a tempo determinato, di 30 giorni per gli altri casi.

**Per l'assistenza delle pratiche è possibile rivolgersi:
ai sindacati di categoria, ai patronati
e anche agli sportelli informativi pubblici per gli immigrati**

SITUAZIONE NEL 2003

ITALIA. Addetti stranieri alla collaborazione familiare e incidenza sulla popolazione (stima 2003)

Province/Regioni	Ass. INPS 2002	Regolarizzati i 2002	Somma	Variazione %	Ripart. % su totale	Popolazione (31.12.2003)	Colf/badant i ogni 1000 ab.
Alessandria	982	2.267	3.249	330,9	0,7	423.118	7,7
Asti	258	1.133	1.391	539,1	0,3	212.219	6,6
Biella	316	670	986	312,0	0,2	188.421	5,2
Cuneo	1.711	2.083	3.794	221,7	0,8	566.062	6,7
Novara	1.793	2.056	3.849	214,7	0,8	350.689	11,0
Torino	5.431	17.018	22.449	413,3	4,6	2.191.960	10,2
Verbania	727	831	1.558	214,3	0,3	160.697	9,7
Vercelli	437	628	1.065	243,7	0,2	177.049	6,0
Piemonte	11.655	26686	38.341	329,0	7,8	4.270.215	9,0
Aosta	327	252	579	177,1	0,1	122.040	4,7
Valle D'Aosta	327	252	579	177,1	0,1	122.040	4,7
Bergamo	1.264	4.889	6.153	486,8	1,3	1.003.808	6,1
Brescia	390	7.655	8.045	2062,8	1,6	1.149.768	7,0
Como	2.670	2.383	5.053	189,3	1,0	551.655	9,2
Cremona	934	1.039	1.973	211,2	0,4	342.844	5,8
Lecco	701	1.165	1.866	266,2	0,4	318.824	5,9
Lodi	415	899	1.314	316,6	0,3	205.449	6,4
Mantova	1.008	1.867	2.875	285,2	0,6	385.900	7,5
Milano	21.180	36.224	57.404	271,0	11,7	3.775.765	15,2
Pavia	950	2.690	3.640	383,2	0,7	504.761	7,2
Sondrio	188	322	510	271,3	0,1	178.393	2,9
Varese	1.814	3.643	5.457	300,8	1,1	829.629	6,6
Lombardia	31.514	62776	94.290	299,2	19,2	9.246.796	10,2
Genova	940	6.695	7.635	812,2	1,6	871.733	8,8
Imperia	160	957	1.117	698,1	0,2	207.997	5,4

La Spezia	597	956	1.553	260,1	0,3	218.209	7,1
Savona	1.018	1.406	2.424	238,1	0,5	279.535	8,7
Liguria	2.715	10014	12.729	468,8	2,6	1.577.474	8,1
Bolzano	288	833	1.121	389,2	0,2	471.635	2,4
Trento	867	1.895	2.762	318,6	0,6	490.829	5,6
Trentino	1.155	2728	3.883	336,2	0,8	962.464	4,0
Belluno	99	908	1.007	1017,2	0,2	211.493	4,8
Padova	3.955	5.895	9.850	249,1	2,0	871.190	11,3
Rovigo	604	928	1.532	253,6	0,3	243.829	6,3
Treviso	740	4.219	4.959	670,1	1,0	824.500	6,0
Venezia	1.265	4.936	6.201	490,2	1,3	822.591	7,5
Verona	2.223	4.079	6.302	283,5	1,3	849.999	7,4
Vicenza	856	4.033	4.889	571,1	1,0	819.297	6,0
Veneto	9.742	24.998	34.740	356,6	7,1	4.642.899	7,5
Gorizia	154	254	408	264,9	0,1	139.407	2,9
Pordenone	433	1.337	1.770	408,8	0,4	294.395	6,0
Trieste	434	493	927	213,6	0,2	239.366	3,9
Udine	489	1.789	2.278	465,8	0,5	525.019	4,3
Friuli Venezia G.	1.510	3.873	5.383	356,5	1,1	1.198.187	4,5
Bologna	2.766	6.403	9.169	331,5	1,9	934.983	9,8
Ferrara	1.066	2.084	3.150	295,5	0,6	347.360	9,1
Forlì-Cesena	973	1.778	2.751	282,7	0,6	366.805	7,5
Modena	1.042	3.977	5.019	481,7	1,0	651.996	7,7
Parma	2.772	2.934	5.706	205,8	1,2	399.738	14,3
Piacenza	1.296	1.887	3.183	245,6	0,6	270.946	11,7
Ravenna	384	2.213	2.597	676,3	0,5	355.395	7,3
Reggio Emilia	2.484	3.332	5.816	234,1	1,2	471.912	12,3
Rimini	627	2.549	3.176	506,5	0,6	281.344	11,3
Emilia Romagna	13.410	27.157	40.567	302,5	8,3	4.080.479	9,9
Arezzo	991	2.230	3.221	325,0	0,7	330.123	9,8
Firenze	4.056	7.246	11.302	278,6	2,3	957.949	11,8
Grosseto	271	1.607	1.878	693,0	0,4	215.834	8,7
Livorno	1.027	1.863	2.890	281,4	0,6	328.957	8,8
Lucca	2.051	1.803	3.854	187,9	0,8	377.036	10,2
Massa Carrara	351	848	1.199	341,6	0,2	198.647	6,0
Pisa	1.417	2.154	3.571	252,0	0,7	391.145	9,1
Pistoia	1.418	1.504	2.922	206,1	0,6	274.167	10,7
Prato	445	1.237	1.682	378,0	0,3	233.392	7,2
Siena	580	1.713	2.293	395,3	0,5	258.821	8,9
Toscana	12.607	22.205	34.812	276,1	7,1	3.566.071	9,8
Perugia	1.595	5.590	7.185	450,5	1,5	622.699	11,5
Terni	1.271	2.302	3.573	281,1	0,7	225.323	15,9
Umbria	2.866	7892	10.758	375,4	2,2	848.022	12,7
Ancona	772	2.267	3.039	393,7	0,6	457.611	6,6
Ascoli Piceno	1.201	1.539	2.740	228,1	0,6	376.329	7,3
Macerata	856	1.323	2.179	254,6	0,4	309.493	7,0
Pesaro e Urbino	609	2.174	2.783	457,0	0,6	361.394	7,7
Marche	3.438	7.303	10.741	312,4	2,2	1.504.827	7,1
Frosinone	232	1.974	2.206	950,9	0,4	487.504	4,5
Latina	105	2.731	2.836	2701,0	0,6	512.136	5,5
Rieti	375	1.104	1.479	394,4	0,3	151.782	9,7
Roma	36.116	66.907	103.023	285,3	21,0	3.758.015	27,4
Viterbo	566	2.119	2.685	474,4	0,5	295.702	9,1
Lazio	37.394	74.835	112.229	300,1	22,9	5.205.139	21,6
Chieti	363	801	1.164	320,7	0,2	384.398	3,0
L'aquila	503	1.642	2.145	426,4	0,4	302.256	7,1
Pescara	268	1.020	1.288	480,6	0,3	305.725	4,2
Teramo	632	895	1.527	241,6	0,3	293.517	5,2
Abruzzo	1.766	4.358	6.124	346,8	1,2	1.285.896	4,8
Campobasso	263	361	624	237,3	0,1	231.742	2,7
Isernia	130	164	294	226,2	0,1	89.955	3,3
Molise	393	525	918	233,6	0,2	321.697	2,9

Avellino	581	1.930	2.511	432,2	0,5	436.051	5,8
Benevento	192	1.064	1.256	654,2	0,3	287.563	4,4
Caserta	598	7.178	7.776	1300,3	1,6	868.517	9,0
Napoli	5.543	24.701	30.244	545,6	6,2	3.085.447	9,8
Salerno	662	5.918	6.580	994,0	1,3	1.082.775	6,1
Campania	7.576	40.791	48.367	638,4	9,9	5.760.353	8,4
Bari	1261	2.348	3.609	286,2	0,7	1.571.689	2,3
Brindisi	134	191	325	242,5	0,1	400.569	0,8
Foggia	49	1.307	1.356	2767,3	0,3	688.001	2,0
Lecce	963	1.327	2.290	237,8	0,5	801.035	2,9
Taranto	134	393	527	393,3	0,1	579.696	0,9
Puglia	2541	5566	8.107	319,0	1,7	4.040.990	2,0
Matera	189	275	464	245,5	0,1	204.246	2,3
Potenza	108	795	903	836,1	0,2	392.754	2,3
Basilicata	297	1.070	1.367	460,3	0,3	597.000	2,3
Catanzaro	437	1.302	1.739	397,9	0,4	368.970	4,7
Cosenza	706	2.291	2.997	424,5	0,6	734.073	4,1
Crotone	28	608	636	2271,4	0,1	173.140	3,7
Reggio Calabria	1.402	3.645	5.047	360,0	1,0	565.262	8,9
Vibo Valentia	26	670	696	2676,9	0,1	169.893	4,1
Calabria	2.599	8.516	11.115	427,7	2,3	2.011.338	5,5
Agrigento	213	514	727	341,3	0,1	456.818	1,6
Caltanissetta	210	223	433	206,2	0,1	275.908	1,6
Catania	61	1.954	2.015	3303,3	0,4	1.067.307	1,9
Enna	91	162	253	278,0	0,1	175.328	1,4
Messina	1.434	2.225	3.659	255,2	0,7	658.924	5,6
Palermo	104	3.592	3.696	3553,8	0,8	1.238.571	3,0
Ragusa	97	537	634	653,6	0,1	304.297	2,1
Siracusa	188	741	929	494,1	0,2	397.362	2,3
Trapani	150	216	366	244,0	0,1	428.747	0,9
Sicilia	2.548	10.164	12.712	498,9	2,6	5.003.262	2,5
Cagliari	467	783	1.250	267,7	0,3	765.027	1,6
Nuoro	81	111	192	237,0	0,0	263.993	0,7
Oristano	28	55	83	296,4	0,0	153.392	0,5
Sassari	151	692	843	558,3	0,2	460.684	1,8
Sardegna	727	1.641	2.368	325,7	0,5	1.643.096	1,4
Provincia Assente	548	-	548	100,0	0,1	-	-
ITALIA	147.328	343.350	490.678	333,1	100,0	57.888.245	8,5

FONTE: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, ISTAT e INPS

ITALIA. Primi 40 gruppi nazionali per addetti alla collaborazione familiare (stima 2003)

Paese	Assicurati 2002 -A-	Regolarizzati 2002 -B-	Somma -C- (A + B)	Incremento (C su A)	Ripartizione % sul tot. generale
1. Ucraina	13.700	90.247	103.947	758,7	21,2
2. Romania	15.019	65.638	80.657	537,0	16,4
3. Filippine	36.029	10.709	46.738	129,7	9,5
4. Polonia	8.372	26.256	34.628	413,6	7,1
5. Ecuador	5.538	25.785	31.323	565,6	6,4
6. Moldavia	5.049	23.020	28.069	555,9	5,7
7. Perù	11.219	13.919	25.138	224,1	5,1
8. Albania	6.493	11.609	18.102	278,8	3,7

9. Sri Lanka	9.903	5.709	15.612	157,6	3,2
10. Marocco	4.767	9.915	14.682	308,0	3,0
11. Cina Popolare	871	5.830	6.701	769,3	1,4
12. Russia	1.210	5.262	6.472	534,9	1,3
13. Nigeria	1.184	3.978	5.162	436,0	1,1
14. Senegal	534	4.621	5.155	965,4	1,1
15. Bulgaria	784	4.324	5.108	651,5	1,0
16. Brasile	1.679	3.263	4.942	294,3	1,0
17. Colombia	1.231	2.823	4.054	329,3	0,8
18. Bangladesh	409	3.571	3.980	973,1	0,8
19. Rep. Domin.	2.911	979	3.890	133,6	0,8
20. India	886	2.160	3.046	343,8	0,6
21. Etiopia	1.909	694	2.603	136,4	0,5
22. Croazia	710	1.719	2.429	342,1	0,5
23. El Salvador	1.284	1.051	2.335	181,9	0,5
24. Jugoslavia	1.174	1.009	2.183	185,9	0,4
25. Ghana	581	1.586	2.167	373,0	0,4
26. Bolivia	302	1.641	1.943	643,4	0,4
27. Tunisia	700	1.201	1.901	271,6	0,4
28. Capo Verde	1.632	188	1.820	111,5	0,4
29. Eritrea	1.350	350	1.700	125,9	0,3
30. Maurizio	1.185	394	1.579	133,2	0,3
31. Costa Avorio	400	1.114	1.514	378,5	0,3
32. Somalia	1.346	59	1.405	104,4	0,3
33. Pakistan	175	1.119	1.294	739,4	0,3
34. Bielorussia	193	1.013	1.206	624,9	0,2
35. Argentina	499	643	1.142	228,9	0,2
36. Algeria	192	816	1.008	525,0	0,2
37. Egitto	236	510	746	316,1	0,2
38. Macedonia	186	521	707	380,1	0,1
39. Camerun	177	469	646	365,0	0,1
40. Slovacchia	134	489	623	464,9	0,1

FONTE: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

STATISTICHE SULLA REGOLARIZZAZIONE DEL 2002
ITALIA. Domande di regolarizzazione: lavoratori domestici (2002)

Regioni	Domestici extrac. 2001	Domande di Regolar. 2002	% verticali		Domande per 100 domestici
			lavoratori	domande	
Piemonte	9.355	26.470	6,85	7,76	283,0
Valle d'Aosta	137	251	0,10	0,07	183,2
Lombardia	32.192	61.897	23,56	18,15	192,3
Liguria	4.622	9.915	3,38	2,91	214,5
Nord-Ovest	46.306	98.533	33,89	28,89	212,8
Trentino Alto Adige	1.002	2.758	0,73	0,81	275,2
Veneto	6.121	24.959	4,48	7,32	407,8
Friuli Venezia Giulia	1.694	3.843	1,24	1,13	226,9
Emilia Romagna	7.803	27.048	5,71	7,93	346,6
Nord-Est	16.620	58.608	12,17	17,18	352,6
Toscana	11.688	22.197	8,56	6,51	189,9
Umbria	2.091	7.823	1,53	2,29	374,1
Marche	2.206	7.264	1,61	2,13	329,3
Lazio	37.309	74.761	27,31	21,92	200,4
Centro	53.294	112.045	39,01	32,85	210,2
Abruzzo	1.009	4.419	0,74	1,30	438,0
Molise	150	455	0,11	0,13	303,3
Campania	6.020	40.201	4,41	11,78	667,8
Puglia	2.413	5.632	1,77	1,65	233,4
Basilicata	111	1.039	0,08	0,30	936,0
Calabria	1.665	8.541	1,22	2,50	513,0
Sud	11.368	60.287	8,32	17,67	530,3
Sicilia	8.266	10.020	6,05	2,94	121,2
Sardegna	765	1.628	0,56	0,48	212,8
Isole	9.031	11.648	6,61	3,41	129,0
ITALIA	* 136.619	*341.121	100,00	100,00	249,7

* Rispettivamente 141.197 e 343.350 secondo il successivo aggiornamento degli archivi 1

**ITALIA. Regolarizzazione del 2002: stima delle contribuzioni emerse (in milioni di euro).
Indagine ISMU**

Regioni	Tipologia di contratto			Totale
	Lavoro subordinato	Lavoro domestico	Assistenza	
Piemonte	24,9	6,6	5,5	37,1
Valle d'Aosta	0,4	0,1	0,1	0,6
Lombardia	86,7	18,6	12,2	117,5
Liguria	7,2	2,7	2,4	12,3
Nord-Ovest	119,2	28	20,2	167,5
Trentino Alto Adige	2,7	0,6	0,8	4,1
Veneto	34,7	6	6,1	46,9
Friuli Venezia Giulia	4,3	0,9	1	6,2
Emilia Romagna	27,6	6,7	7,1	41,3
Nord-Est	69,3	14,2	15	98,5
Toscana	26,5	5,7	5	37,2
Umbria	5,4	1,9	1,9	9,1
Marche	7,2	1,7	1,9	10,7
Lazio	40	18,9	14,1	73
Centro	79,1	28,2	22,9	130
Abruzzo	7	1,4	1,4	9,8
Molise	0,5	0,1	0,1	0,7
Campania	22,8	10,6	7,3	40,8
Puglia	7	1,7	0,9	9,5
Basilicata	1,1	0,2	0,3	1,6
Calabria	5,1	2,1	1,4	8,6
Sud	43,5	16,1	11,4	71
Sicilia	6,2	3,1	1,2	10,5
Sardegna	1,3	0,5	0,2	2

Isole	7,5	3,6	1,4	12,5
ITALIA	318,6	90,1	70,9	479,5

(a) I valori monetari ottenuti dal prodotto tra il totale dei regolarizzati di ogni categoria/area per l'ammontare medio mensile delle retribuzioni- *FONTE: INPS/Osservatorio sui flussi migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

ITALIA. Paesi asiatici: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002)

Regioni	Banglad	Cina	Filippine	India	Pakistan	Sri Lanka	Altri	Tot. Asia	% su tot.
Piemonte	26	415	324	52	11	30	63	921	3,01
Valle d'Aosta	0	2	1	0	0	1	0	4	0,01
Lombardia	182	1.443	5.570	204	302	1.367	224	9.292	30,36
Liguria	57	173	67	27	23	41	24	412	1,35
Nord-Ovest	265	2.033	5.962	283	336	1.439	311	10.629	34,72
Trentino-Alto Adige	6	24	2	5	8	0	11	56	0,18
Veneto	137	366	289	70	19	494	91	1.466	4,79
Friuli-Venezia Giulia	13	41	6	12	0	3	12	87	0,28
Emilia Romagna	86	470	698	76	86	97	111	1.624	5,31
Nord-Est	242	901	995	163	113	594	225	3.233	10,56
Toscana	99	494	908	150	79	283	181	2.194	7,17
Umbria	7	56	55	30	3	6	46	203	0,66
Marche	52	150	20	25	10	23	36	316	1,03
Lazio	1.846	964	2.241	885	231	688	332	7.187	23,48
Centro	2.004	1.664	3.224	1.090	323	1.000	595	9.900	32,34
Abruzzo	10	93	9	13	4	3	35	167	0,55
Molise	1	1	0	0	1	2	4	9	0,03
Campania	106	654	131	83	229	1.315	207	2.725	8,90
Puglia	66	124	20	143	14	49	23	439	1,43
Basilicata	2	5	0	7	0	0	6	20	0,07
Calabria	9	69	81	223	9	16	62	469	1,53
Sud	194	946	241	469	257	1.385	337	3.829	12,51
Sicilia	842	233	273	152	57	1.289	38	2.884	9,42
Sardegna	24	53	14	3	33	2	6	135	0,44
Isole	866	286	287	155	90	1.291	44	3.019	9,86
ITALIA	3.571	5.830	10.709	2.160	1.119	5.709	1.512	30.610	100,00
% su tot. Asia	11,67	19,05	34,99	7,06	3,66	18,65	4,94	100,00	-

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

ITALIA. Paesi latinoamericani: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002)

Regioni	Argent.	Brasile	Colombia	Ecuador	Perù	Rep. Dominicana	Altri	Tot. Am.	% su tot.
Piemonte	60	428	158	1.444	1.884	47	175	4.196	8,36
Valle d'Aosta	1	5	2	7	15	3	1	34	0,07
Lombardia	123	951	596	10.621	6.044	250	1.242	19.827	39,52
Liguria	20	77	179	5.579	460	118	152	6.585	13,13
Nord-Ovest	204	1.461	935	17.651	8.403	418	1.570	30.642	61,08
Trentino-Alto Adige	7	21	40	161	43	5	17	294	0,59
Veneto	40	293	201	302	120	73	126	1.155	2,30
Friuli-Venezia Giulia	15	15	66	14	16	9	18	153	0,30
Emilia Romagna	60	259	159	1.157	427	56	138	2.256	4,50
Nord-Est	122	588	466	1.634	606	143	299	3.858	7,69
Toscana	36	330	182	544	1.631	91	196	3.010	6,00
Umbria	8	43	75	1.109	158	23	27	1.443	2,88
Marche	27	55	57	148	307	21	44	659	1,31
Lazio	142	493	758	4.218	2.523	96	382	8.612	17,17
Centro	213	921	1.072	6.019	4.619	231	649	13.724	27,35
Abruzzo	16	27	34	29	23	17	40	186	0,37
Molise	2	3	3	2	0	2	2	14	0,03
Campania	21	123	162	125	190	142	144	907	1,81
Puglia	19	55	45	84	28	1	17	249	0,50
Basilicata	4	3	5	2	4	2	7	27	0,05

Calabria	13	29	14	43	9	2	10	120	0,24
Sud	75	240	263	285	254	166	220	1.503	3,00
Sicilia	27	43	77	163	21	20	15	366	0,73
Sardegna	2	10	10	33	16	1	6	78	0,16
Isole	29	53	87	196	37	21	21	444	0,88
ITALIA	643	3.263	2.823	25.785	13.919	979	2.759	50.171	100,00
% su tot. Am. Lat.	1,28	6,50	5,63	51,39	27,74	1,95	5,50	100,00	-

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

ITALIA. Paesi africani: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002)

Regioni	Algeria	Egitto	Marocco	Nigeria	Senegal	Tunisia	Altri	Tot. Africa	% su tot.
Piemonte	28	33	1.686	509	234	37	802	3.329	10,37
Valle d'Aosta	0	0	43	2	1	0	6	52	0,16
Lombardia	43	201	1.733	622	1.195	164	1.816	5.774	17,99
Liguria	11	10	349	110	85	33	156	754	2,35
Nord-Ovest	82	244	3.811	1.243	1.515	234	2.780	9.909	30,87
Trentino-Alto Adige	5	1	88	19	17	8	27	165	0,51
Veneto	20	5	616	504	412	33	1.088	2.678	8,34
Friuli-Venezia Giulia	3	0	31	39	96	3	155	327	1,02
Emilia Romagna	20	9	931	450	440	104	912	2.866	8,93
Nord-Est	48	15	1.666	1.012	965	148	2.182	6.036	18,80
Toscana	25	15	647	248	438	54	510	1.937	6,03
Umbria	17	4	151	69	7	15	165	428	1,33
Marche	8	4	225	85	73	10	146	551	1,72
Lazio	95	217	702	658	284	147	1.775	3.878	12,08
Centro	145	240	1.725	1.060	802	226	2.596	6.794	21,16
Abruzzo	0	1	63	29	63	8	71	235	0,73
Molise	0	0	8	11	3	0	15	37	0,12
Campania	395	3	675	455	197	158	1.458	3.341	10,41
Puglia	56	3	265	35	556	39	239	1.193	3,72
Basilicata	0	0	33	4	1	4	12	54	0,17
Calabria	27	0	542	17	34	19	42	681	2,12
Sud	478	7	1.586	551	854	228	1.837	5.541	17,26
Sicilia	60	4	1.002	70	168	358	1.171	2.833	8,83
Sardegna	3	0	125	42	317	7	494	988	3,08
Isole	63	4	1.127	112	485	365	1.665	3.821	11,90
ITALIA	816	510	9.915	3.978	4.621	1.201	11.060	32.101	100,00
% su tot. Africa	2,54	1,59	30,89	12,39	14,40	3,74	34,45	100,00	-

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

ITALIA. Paesi dell'Europa dell'Est: regolarizzazioni nel settore della collaborazione familiare (2002)

Regioni	Polonia	Romania	Albania	Russia	Ucraina	Moldavia	Altri	Tot. Eur.	% su tot.
Piemonte	222	12.086	1.013	244	2.861	1.777	191	18.627	7,99
Valle d'Aosta	13	97	11	2	16	14	5	161	0,07
Lombardia	1.151	5.839	1.626	629	13.500	3.092	906	27.172	11,66
Liguria	226	677	416	76	652	122	74	2.318	0,99
Nord-Ovest	1.612	18.699	3.066	951	17.029	5.005	1.176	48.278	20,72
Trentino Alto Adige	184	257	73	38	1.011	504	79	2.220	0,95
Veneto	891	4.521	504	353	6.425	6.025	1.146	20.178	8,66
Friuli Venezia Giulia	164	463	121	78	1.457	299	630	3.339	1,43
Emilia Romagna	3.496	2.510	784	586	8.922	3.799	397	20.828	8,94
Nord-Est	4.735	7.751	1.482	1.055	17.815	1.062	2.252	46.565	19,98
Toscana	2.611	5.320	1.289	425	4.078	829	480	15.254	6,55
Umbria	670	1.207	376	157	2.562	622	219	5.882	2,52

Marche	1.255	959	323	237	2.089	711	175	5.836	2,50
Lazio	6.603	28.168	1.734	517	12.473	3.950	1.791	55.658	23,88
Centro	11.139	35.654	3.722	1.336	21.202	6.112	2.665	82.630	35,46
Abruzzo	553	865	249	85	1.611	125	228	3.805	1,63
Molise	65	70	37	17	235	26	12	473	0,20
Campania	4.796	690	799	1.169	25.388	736	541	34.273	14,71
Puglia	532	396	1.093	79	1.219	91	231	3.706	1,59
Basilicata	123	113	72	35	500	25	104	973	0,42
Calabria	1.181	501	405	357	3.860	192	676	7.293	3,13
Sud	7.250	2.635	2.655	1.742	32.813	1.195	1.792	50.523	21,68
Sicilia	1.437	749	656	147	881	49	152	4.124	1,77
Sardegna	83	150	28	31	507	32	28	914	0,39
Isole	1.520	899	684	178	1.388	81	180	5.038	2,16
ITALIA	26.256	65.638	11.609	5.262	90.247	23.020	8.065	233.034	100,00
% su tot. Eur. Est	11,27	28,17	4,98	2,26	38,73	9,88	3,46	100,00	-

Fonte: INPS/Monitoraggio Flussi Migratori – Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elab. su dati Ministero dell'Interno

30 novembre 2004